

24 ORE
QUOTIDIANO ECONOMICO FINANZIARIO

Contro i monopoli

Contro chi si sciopera per i fitti?

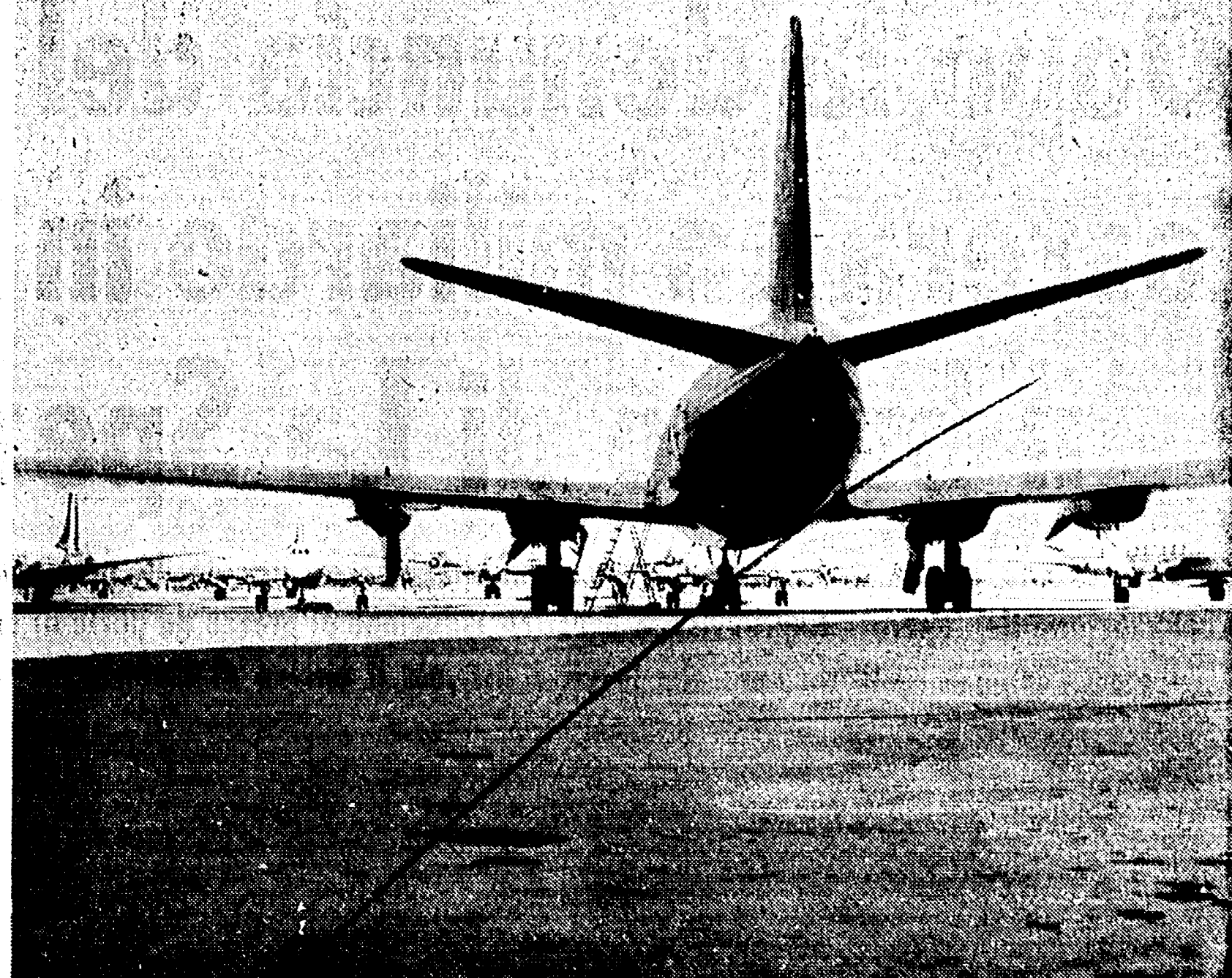
Con questo titolo « 24 ORE », all'unisono con tutti i giornali della grande borghesia, ha presentato la velina della Confindustria contro lo sciopero generale proclamato a Milano dal sindacato per la giornata del 23. I capi della Confindustria fingono di essere estranei alla galoppante speculazione sulle aree che ha portato a un livello intollerabile gli affitti.

« Che c'entriamo noi? »

Cicogna manovra una grande immobiliare: la « Edilizia A. Commerciale », padrona di aree e stabili a Milano, a Roma e a Tortona.

Il vice della Confindustria e capo dell'Assolombarda, Emilio Emanuele, consigliere delegato della Pirelli Spa, partecipa alla grande immobiliare Aedes, sotto controllo dei Pirelli.

Il capo della FIAT Valletta e quello dell'Alitalia, Pesenti, grandi elettori confindustriali, sono tra i padroni della « Generale Immobiliare » che ha le mani sulle città di Na-



Una visione degli aerei dell'Alitalia bloccati sulle piste dell'aeroporto di Fiumicino

Fiumicino paralizzato dal grandioso sciopero dell'Alitalia

I «jet» nel parcheggio Neanche oggi si parte



Deserta la sala d'attesa delle «linee» nazionali Alitalia: da due giorni neppure un apparecchio si è levato in volo

Solo quattro voli effettuati
« Ora Carandini può vedersi tutti... » — Perché lottano

La hostess-speaker dell'Alitalia, dopo una riunione allo Jovine, ha fatto sentire la sua voce. I lavoratori potrebbero nei saloni di attesa dell'aeroporto di Fiumicino: anche lei ha fatto sciopero, come le sue colleghe, gli impiegati, gli operai. Soltanto una voce rauca, di uomo, ha annunciato nella mattinata la partenza di quattro voli internazionali, nati due per New York, uno per Francoforte, l'altro per Tripoli. Si sono levati in volo con i colori della più grande compagnia italiana soltanto due « Caravelle » e due « D.C. 8 ». Gli altri aerei, nuovi fiammanti jet o vecchi quadrimotori, sono rimasti negli hangar sulle piste. Permi anche i trattori, le camionette, le officine. Alle biglietterie soltanto due persone: due funzionari della direzione, a spiegare che la compagnia aveva soppeso praticamente tutti i voli.

L'aeroporto intercontinentale « Leonardo Da Vinci » aveva ieri un altro aspetto: fermano l'Alitalia, sembrava di essere tornati a Ciampino, dieci anni fa. Tra le 14 e le 16 è un'ora di punta: confusione alla dogana, nei corridoi, nelle sale d'aspetto. Ieri, improvvisamente, in quelle stesse ore, calma assoluta come in una chiesa spopolata dal caldo. Alcune compagnie, addette al trasporto delle merci o ad altri servizi, sono rimaste completamente inattive: da oggi hanno deciso di mettere il personale in ferie, tanto più che non si sa ancora quando lo sciopero finirà.

Absolutamente deserta la stazione delle linee nazionali: neppure un velivolo dell'Alitalia è partito, in questi due giorni.

Interviste all'aeroporto

Il medico del «jet»

Sono operaio specializzato, ho 29 anni, sono sposato. Guadagno 80 mila lire al mese, con 8 ore al giorno di lavoro delicato, di responsabilità: controllo le riparazioni e gli altri lavori che eseguono altri operai specializzati agli impianti elettrici dell'aereo. Sono all'Alitalia da sei anni, dopo 7 anni di studio alla scuola strumentisti.

L'impiegato «di concetto»

Sono impiegato di concetto della direzione generale. Ho il diploma di ragioniere e ho frequentato l'Università facoltà di economia e commercio. Ho lavorato negli uffici studi di alcune industrie, poi da quattro anni sono all'Alitalia, nell'ufficio rilevazione costi della compagnia. Un lavoro importante: è il termometro dell'azienda. Sono sposato, ho quattro figli, porto a casa al mese 90 mila lire.

Un esame ogni «scatto»

Avevo diciassette anni quando sono entrato nella Lai, poi assorbita dall'Alitalia. Ho sempre lavorato e studiato giungendo sino all'ultimo anno di perito radiotecnico.

Trilingue a 85 mila lire

Ho 28 anni, sono un impiegato «di concetto», da cinque anni dipendente dell'Alitalia. Sono diplomato ragioniere e conosco tre lingue: l'inglese, il francese e l'arabo. Ho studiato con notevoli sacrifici, per anni all'estero, lontano dalla famiglia. Guadagno 85 mila lire al mese. Sono fidanzato e non posso sposarmi.

Flavio Michelini

Il caro-affitti a Genova

50.000 vani vuoti perchè costano troppo

Anche sulla città ligure, dove la proprietà edilizia era in passato estremamente frazionata, si stende l'ombra delle «immobiliari»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10. Un attico di cinque vani in corso Europa — la nuova strada che collega il centro al Levante tra spalliere di ulivi e scorci di mare — non costa più di 35 mila lire mensili. E' una cifra invidiabile per il «cittadino costretto» a pagarne 60 chiuso nel suo alveare di cemento, e si sa che quasi che Genova sia una città privilegiata. Ma è proprio questa la verità? Così, parrebbe, ma solo a chi si fermasse sulla porta della realtà, senza guardare attentamente che cosa sta veramente succedendo.

Tra le tante lettere giunte alle redazioni dei giornali sulla situazione degli alloggi, scegliamo le due più recenti. Il signor Serafino P., pensionato e infermo, abita da 25 anni nella stessa casa, ma ha ricevuto ora un'ingiunzione dal proprietario che egli scrive: « Porgo il termine perentorio del 10 settembre entro il quale vorrà regolarizzare ogni pendenza, in difetto di che sarò costretto a rimettere la pratica al mio legale ». La signora Liliana Terzani, Salita degli Angeli 35/8, è stata sfrattata perchè non può pagare l'auto del marito. Nella sua lettera afferma: « Signor direttore, mi rivolgo all'Unità per chiederle cosa devo fare tra pochi giorni, quando verranno a buttarmi fuori di casa. In mezzo ad una strada non voglio andarci, e così, da mamma infelice, dico che è meglio farla finita ».

ma mentre in un decennio l'incremento è del 48,3% a Milano e del 53,3% a Torino, a Genova siamo fermi ad un 42% attorno al quale si stendono, poi, le lunghe fasce strigite del sottosviluppo. Gli stessi indici degli addetti all'industria o al commercio a Genova sono saliti soltanto del 22% rispetto al 38 di Torino e al 40,7 di Milano.

Indagare perchè le cose stiano così condurrebbe lontano: alla scarsa occupazione di manodopera femminile, all'analisi di uno sviluppo economico subordinato all'espansione monopolistica. Ma a questo punto, già si spiega per quali ragioni, al solo Istituto delle Case Popolari, giacciono inavese 11 mila richieste di alloggio, mentre 50 mila vani vuoti non trovano acquirenti perchè troppo cari. E questa è finalmente una cifra illuminante: consideriamo infatti che soltanto 29 mila, che a Milano, se la situazione fosse analoga a quella di Ge-

nova, dovrebbero essere proporzionalmente 80 mila mentre sono 63 mila, e scopriamo la verità: una crisi forse più acuta che altrove, sebbene non sia ancora giunta a manifestarsi in forme clamorose.

Il fatto è che a Genova, da qualche anno, sta accadendo qualcosa di profondamente nuovo. Per secoli la proprietà degli alloggi è stata spezzata quasi quanto quella della terra, che nelle campagne genovesi è suddivisa in miriadi di minuscoli appezzamenti. Le tradizioni e un particolare tipo di sviluppo economico snodatosi nel tempo fecero sì che decine di migliaia di persone possedessero non più di uno o due appartamenti a testa. Non è la sola causa, beninteso, ma contribuisce a spiegare perchè, in passato, la speculazione edilizia su larga scala abbia trovato un certo freno.

Stazionaria la produzione dell'acciaio

La produzione italiana di acciaio dell'agosto scorso — rilevata dall'Associazione delle industrie siderurgiche (ASIDER) — è stata di 750.000 tonnellate, lievemente superiore cioè alle 741.000 tonnellate prodotte nell'agosto 1962. Nel periodo gennaio-agosto risultano quindi prodotte 6.789.000 tonnellate, con un aumento del 3,5% rispetto a 6.435.000 tonnellate prodotte nello stesso periodo del 1962.

Tenuta presente la modestità dell'incremento e considerando che nel 1962 la produzione aveva risentito delle interruzioni dovute ad agitazioni nelle maestranze, si può concludere che la produzione di acciaio dell'intera area è in corso ormai si delinea con carattere di stazionarietà. La produzione di ghisa in agosto è stata di 330 mila tonnellate, pari a quella del gennaio 1962. Mentre da gennaio ad agosto sono state prodotte 2.525.000 tonnellate, con un incremento quasi del 10% rispetto alla produzione dell'analogo periodo del 1962. L'incremento della ghisa è dovuto principalmente all'aumentata capacità produttiva degli impianti.